**laica della diocesi di Perugia-Città della Pieve è sposata e ha quattro figli.*
Docente stabile di teologia sistematica all'Istituto teologico di Assisi, insegna Ecclesiologia, mariologia e trinitaria.
Ha conseguito il dottorato presso la facoltà teologica dell'Italia centrale con uno studio sulla recezione del concilio nella teologia italiana.

19 GENNAIO 2022

"ESSERE UMANI OGGI ALLA LUCE DELLA FEDE"

Questa relazione va in coppia con quella del 26 gennaio 2022, in quanto si occupa di ciò che è l'umano e di cosa significa essere umani ed essere sessuati.
Non esiste essere umano senza essere sessuato: questa è la premessa necessaria. Rischieremmo, senza questa premessa, di pensare l'essere umano sempre e solo al maschile.
L'icona più significativa per cercare di comprendere che cos'è l'essere umano è descritta da Hannah Arendt, la quale sostiene che, per capire cos'è l'essere umano, bisogna guardare un bambino appena nato. Nel momento iniziale della nascita, quando non ci sono ancora sovrastrutture, l'umano è nudo, e lì possiamo vedere la sua profonda identità, che si rivela nella sua *radicale fragilità*. Questo è molto interessante da un punto di vista cristiano. Pensiamo ad un momento decisivo, quello della morte di Gesù nel Vangelo di Marco. Gesù grida forte, è nudo e grida, come i bambini. Ciò non accade in virtù di una qualche forma di regressione, ma per una radicale verità umana: *si è umani proprio nel bisogno che Dio si chini per farci vivere.* Dobbiamo, dunque, pensare noi umani come fragili, e bisognosi che Dio e gli altri si chinino verso di noi.
Riprendiamo alcuni passi della Genesi: sia nel primo che nel secondo racconto della creazione si vedono gli esseri umani, maschi e femmine, un po' come gli altri animali. Tale somiglianza con gli animali è indice della nostra *carnalità, del nostro appartenere alla terra*. Nel secondo racconto ciò appare in tutta la sua evidenza: Dio dà vita all'umano plasmandolo dalla terra. *Noi, dunque, siamo fragili, fatti di terra.* Sia il primo che il secondo racconto della Genesi ci mostrano, però, che la fragilità dell'umano viene chiamata alla *relazione con Dio* fino ad avere la sua logica, fino a "fare come Lui". C'è quindi un limite, una carne, una terra, nell'umano, ma c'è anche una presenza, un'abitazione dello Spirito, che spinge a essere come Dio. La sproporzione per la quale siamo carne e al tempo stesso riempiti dallo Spirito è impietosa, quasi paradossale. Nel Vangelo di Giovanni leggiamo in modo quasi scultoreo che *"Dio si è fatto carne",* e anche qui ci è dato di cogliere la fragilità dell'umano.
Come si fa a tenere dentro questa terra così fragile e al tempo stesso lo Spirito di Dio? Come si fa a lasciarsi abitare dallo Spirito di Dio, noi umani fatti di terra? Anzitutto, dobbiamo accogliere il limite, vale a dire il nostro essere fatti di terra. Noi siamo piccoli, siamo limitati, siamo deboli e fragili. Questo limite non va rimosso, onde evitare di cadere in derive e deviazioni che non ci permettono di vivere. Lo Spirito, per abitare in noi, non ha bisogno di trovare persone perfette, che non esistono. Al contrario, lo Spirito ha bisogno di trovare terra*: l'accoglienza del limite è fondamentale, dunque, in quanto esso è il luogo in cui Dio può abitare in noi fino a condurci alla pienezza.*
Il limite, inoltre, in un'ottica cristiana non è un problema, in quanto la vita cristiana non si gioca *sulla prestazione, ma sull'amore.* Il limite ci dà la consapevolezza che non possiamo essere tutto, così che tutti gli esseri possano vivere, ognuno nel e del proprio spazio. Anche nella Genesi, dopo la creazione della donna, l'Adam dimostra, nel considerare la donna "sua", di avere molta difficoltà nell'accettare il limite e l'alterità. Non tollerare il limite è la più grande delle minacce, poiché non permette allo Spirito di fare la propria parte. Una volta, invece, che impariamo a stare nella nostra carne, *lo Spirito ci spinge ad amare, ci fa amare come ama Dio*, ci fa assomigliare a Dio. L'interiorità diventa docile, e in questo modo la nostra fragilità diventa il luogo in cui Dio abita. Consideriamo l'immagine biblica della trasfigurazione. Soprattutto nel Vangelo di Matteo è rappresentato l'essere luminoso di Gesù, e i rabbini dicevano che nel racconto della Genesi Adamo ed Eva erano vestiti con "*tuniche di luce"*. Il brano della trasfigurazione ci dice proprio che la fragilità umana è trasfigurata dalla luce e dall'amore di Dio. La logica dello Spirito è proprio quella di spingere verso l'altro. Ovunque vediamo qualcuno che ama, lì c'è lo Spirito, che *"soffia dove vuole"*. Anche San Paolo parla dello Spirito come *"capace di*

fare di noi un solo corpo". La fragilità, insomma, viene spalancata nelle relazioni e nella cura della vita e dell'altro: questo è lo Spirito divino che è in noi.
Cosa significa assecondare lo Spirito per curare la vita? Lo Spirito di Dio ci rende, ad esempio, capaci di generare gli altri, e di metterli al mondo in vario modo: con l'amicizia, con l'insegnamento, con il lavoro, con il ministero. In tante modalità diverse, dunque, si può dare alle persone la possibilità di nascere e di rinascere. Mettere al mondo, generare e rigenerare è ciò che lo Spirito insegna a fare, al contrario dell'uccidere, nei vari modi in cui si può "*uccidere*" l'altro, e del mortificare. Una cosa, infatti è generare, che è proprio di Dio e degli esseri umani che assecondano lo Spirito di Dio che è in loro, altra cosa è il portare la morte.
Nella genealogia iniziale del Vangelo di Matteo, al capitolo 1 versetti 1-17, vengono inserite, in modo strategico e anomalo, quattro donne, le quali sono collocate in specifici momenti nei quali, per così dire, la vita era "*bloccata*". *Tali donne compiono dei gesti che fanno ripartire la vita. La prima donna citata è Tamar*, moglie di Giuda. La vicenda di Tamar, infatti, provoca in Giuda una conversione: egli non teme più la morte, ma cerca di far vivere gli altri, a partire dal fratello più piccolo. La seconda donna citata è la prostituta di Gerico, posta da Matteo all'interno della genealogia in quanto ella compie una vera e propria azione di salvezza nei confronti di Israele. *La terza donna citata è Ruth,* straniera e vedova: ella, tuttavia, torna nella casa di Israele, entra nel letto di colui che ha il diritto di riscatto, e questo gesto fa ripartire la vita di una famiglia segnata dai lutti e dal dolore. *La quarta donna citata e inserita nella genealogia è la moglie di Uria*: Davide la prende, la usa, la rimanda a casa incinta, organizza per far tornare il marito, lo uccide, prende lei in casa, il bambino muore e, "a consolazione", si unisce a lei. Ella vive tutto questo, ma, alla fine della storia, ricorda la promessa di Davide: al trono dovrà andare Salomone. Anche da questa donna, dunque, nonostante la sofferenza, la vita riparte, anche in lei vi è uno scatto di vita.
Nel panorama biblico maschile, ruolo analogo è rivestito da *Giuseppe*, il quale fa ciò che è necessario per la vita: non ripudia Maria, e custodisce il bambino. Quindi, mettere al mondo è la prima modalità con cui la vita umana fiorisce, dominata dallo Spirito. *Perdonare* è un altro modo di rimettere al mondo: noi, infatti, abbiamo il potere di tenere le persone legate alla colpa che hanno commesso, o di scioglierle, dando loro una seconda possibilità. Gli esseri umani, pur nel proprio limite e o forse proprio in virtù della consapevolezza del proprio limite, sono capaci di perdonare, di togliere pesi dalle spalle degli altri. Nel capitolo 18 del Vangelo di Matteo, Gesù ci parla della parabola del servo spietato. Questa parabola ci insegna che la logica della giustizia non basta: bisogna essere come il Padre, bisogna entrare nella logica del perdono. A partire dai nostri limiti, noi possiamo cancellare i debiti agli altri.
Anche la *capacità di liberare*, di dare agli altri e all'intero Creato la possibilità di esistere e di fiorire è un segno della presenza dello Spirito. Nel Vangelo di Marco degno di nota in tal senso è il racconto dell'indemoniato liberato da Gesù all'interno della sinagoga. Interessante notare come Marco usi l'espressione "*nella loro sinagoga*", per indicare dove si trovi l'uomo. E' come se non fosse la sinagoga di Gesù, ma la "loro", quasi a voler sottolineare la negatività di un sistema sociale e religioso che opprime le persone al punto che esse non riescono più a vivere. L'uomo e la donna che seguono lo Spirito cercano di fare esattamente l'opposto, cercano, cioè, di liberare dai pesi, di spezzare quei sistemi che opprimono e che si fanno possedere da logiche che non sono quelle di Dio.
Gli esseri umani, per concludere, sono fragili, sono zolle di terra irrorati dallo Spirito, che fioriscono e portano vita.

26 GENNAIO 2022

"ESSERE SESSUATI: UNA QUESTIONE DI GENERE?"

Proverò a sollevare alcune questioni generali al fine di comprendere il genere, e il fatto che gli esseri umani sono sessuati. Successivamente, proverò ad introdurre la questione della differenziazione sessuale in ambito ecclesiale.
Quando noi parliamo di differenze sessuali, da un punto di vista biologico, psichico-neuronale ed esperienziale per noi è abbastanza facile riconoscere cosa è maschile e cosa è femminile. Anche a livello culturale noi attribuiamo significati diversi al maschile e al femminile, in base ai quali le società si organizzano nei ruoli sociali e nei ruoli di potere. Ne consegue che oggi numerosi sono gli stereotipi legati al genere e che nascono dalla differenziazione sessuale, anche in ambito ecclesiale. Una cosa è l'essere sessuati, altra cosa è ciò che questo significa, e come organizziamo il mondo intorno a noi sulla base di ciò.